

TRILUSSA CONTRO SAVOIA

Questo sonetto fu scritto da Trilussa (1871-1950) nell'anniversario della Presa di Roma da parte dei Piemontesi. Non è inedito perché fu pubblicato sul settimanale "Il Don Chisciotte di Roma" del 16 settembre di un anno che non sono riuscito ad individuare ma si tratta di una composizione sconosciuta ai più perché mai pubblicata nelle sue raccolte poetiche. Lui, nato dopo l'invasione, negò poi di averlo scritto, per ovvii motivi di convenienza, ma la qualità letteraria ed il fatto che solo lui scriveva versi su quella rivista non può che portare alla conclusione che ne sia l'autore certo. In occasione del rientro in Italia delle salme dei penultimi reali è giunto il momento di dire cosa ne hanno sempre pensato i veri romani.



LI BUZZURRI
(A Roma ci siamo e ci resteremo)

Si pe' nojantri fu un momento brutto
Ma mò toccherà a loro a fa l'istesso:
Oh! Ci hanno aricavato un ber costrutto
A fà 'sta breccia pe' pija' possesso.

La libertà, la civirtà, er progresso
Je so' serviti pe' magnasse tutto,
Ma mò è finita la cuccagna: adesso
Se levano la sete cor preciutto.

Quer che dissero allora lo sapemo:
Cor su "ce semo" e er su "ce resteremo!"
Sai che bella figura che ce fanno.

Questo nu' lo doveveno di' mai.
So' vienuti è verissimo, e ce stanno,
però ce so' rimasti... male assai!

L'unica persona di quella famiglia di cui era amico fu Maria Josè, che era Savoia solo per il matrimonio. Ecco perché negò di averlo scritto:

